

Richard Aleas, I canti dell'innocenza, Keller Editore



L'apparente suicidio di Dorrie Burke non convince nemmeno un po' John Blake, un investigatore privato diventato impiegato ai corsi di scrittura creativa della Columbia, lavoro certo meno problematico.

L'istinto del segugio non lo può spegnere nemmeno una scrivania piena di scartoffie e infatti John Blake, convinto che il suicidio sia un omicidio, si lancia a testa bassa nei gironi infernali della pornografia e della città (che è sempre New York), a caccia di colpevoli e innocenti. Sono già una sorpresa, in tempi di grand guignol e macellerie varie, le atmosfere chandleriane e l'ombrosa ambiguità con cui vengono introdotti questi "canti dell'innocenza".

Lo stesso titolo, e non servirà arrivare al finale per capirlo, contiene un raffinato rebus attorno al quale ruotano un grande loser (già investigatore privato e protagonista esclusivo del romanzo, ovvero John Blake), un'investigatrice (già ballerina), un cadavere (già massaggiatrice e già studente di corso di scrittura creativa) perché "tutti siamo stati qualcosa che non siamo più".

Molto altro non si può rivelare, a scanso di equivoci (e per salvaguardare il sorprendente finale, davvero degno di un grande romanzo noir), anche perché Richard Aleas lascia molto spazio al lettore, concedendogli ampi spazi bianchi, tra una riga e l'altra, nei tratti dei personaggi, persino nello svolgersi della storia.